



PREMIO CAPRI
S. MICHELE 2004
XXI EDIZIONE



ENZO GIAMMANCHERI
ALLA SCUOLA DI PAOLO VI
APPUNTI



PREMIO
GRAHAM GREENE

Enzo Giammancheri
**ALLA SCUOLA
DI PAOLO VI**
APPUNTI

Editrice La Scuola
1560 - pp. 208, € 18,50

ROMANO
GUARDINI



Europa
Compito e destino

MORCELLIANA

PREMIO
SPECIALE

Romano Guardini
EUROPA
Compito e destino

a cura di S. Zucal
Editrice Morcelliana
21984 - pp. 120, € 10,00

PER LA SEZIONE
FILOSOFIA

**LA SENTINELLA
DI SEIR**

Intelletuali nel Novecento
Arendt, Buber, Gramsci,
Heller, Hersch, Quinzio,
Stein, Weil, Wiesel,
Wittgenstein, Zambrano

a cura di P. Ricci Sindoni
Edizioni Studium
23945 - pp. 312 - € 24,00

LA SENTINELLA DI SEIR
Intelletuali nel Novecento

Arendt, Buber, Gramsci, Heller, Hersch, Quinzio,
Stein, Weil, Wiesel, Wittgenstein, Zambrano

EDIZIONI STUDIUM - ROMA

A cura di Paolo Ricci Sindoni



GRUPPO EDITORIALE LA SCUOLA

DENTRO LA COMMEDIA



Il corpo di Catone e i segni della libertà (*Purg. I*)

Il primo canto della seconda Cantica si apre con una solenne dichiarazione di intenti da parte di Dante:

Per correr migliori acque alza le vele
omai la navicella del mio ingegno,
che lascia dietro a sé mar sì crudele;
e canterò di quel secondo regno... (vv. 1-4)

Quindi il poeta anticipa, in un raffinato gioco di allusioni e di rinvii, i temi più significativi che verranno sviluppati nel corso dell'ascesa nel regno del Purgatorio: il luogo in cui Dante intende saldare, letterariamente, tutti i suoi debiti con i poeti che l'hanno preceduto, affrontando il capitale problema dell'imitazione, del rapporto con le esperienze dei precursori e, infine, delle obbligazioni che ogni autore contrae con i propri antenati culturali. Sostanza fondante di ogni esperienza poetica, il giudizio sui predecessori importa una più generale valutazione sulle sorti e sulle ragioni della storia della letteratura e dei canoni tradizionalmente stabiliti: perciò l'incontro con Stazio – devoto ammiratore e imitatore di Virgilio – in *Purg. XXI* aprirà la serie dei colloqui e delle riflessioni sui poeti antichi e moderni e sui fatti letterari dei quali sono stati protagonisti. Affidando alla accusa contro le garrule Piche, sciocche e incapaci imitatrici delle Muse, l'ufficio di avvisare il lettore, Dante già allude agli ultimi canti del Purgatorio, dove la descrizione del giardino dell'Eden non può ignorare il canto con cui la Musa Calliope ottenne la vittoria descrivendo l'eterna primavera dell'età dell'oro, secondo il racconto di Ovidio, *Metamorfosi*, V, vv. 339-662: e qui Calliope alquanto surga,

seguitando il mio canto con quel sòno
di cui le Piche misere sentiro
lo colpo tal che disperar perdona (vv. 9-12)

La successiva notazione astronomica, raccolta nel segno della luce, introduce la perifrasi con la quale, nel segno di Venere, si rammenta al lettore la cifra fondamentale del viaggio, che è un viaggio d'amore verso una meta da tempo stabilita:

Dolce colore d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto,
del mezzo, puro insino al primo giro



alli occhi miei ricominciò diletto... (vv. 13-16)

Lo bel pianeta che d'amar conforta
Faceva tutto rider l'oriente,
velando i Pesci, ch'erano in sua scorta. (vv. 19-21)

A questo punto, prima dell'incontro con Casella, dove Dante, con una autocitazione dal *Convivio*, comincia a rammentare al lettore le sue imprese di poeta, appare la figura paterna del «veglio solo»:

degno di tanta reverenza in vista,
che più non dee a padre alcun figliolo (vv. 32-33).

La luce delle misteriose «luci sante» lo illumina, accentuando la sua eccezionale autorità:

Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
ch'ì 'l vedea come 'l sol fosse davanti (vv. 37-39)

Il vecchio viene riconosciuto da Virgilio con una serie di perifrasi che, senza dichiarare il nome, conducono Dante – e con lui il lettore – alla identificazione:

Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La vesta ch'al gran di sarà sì chiara (vv. 73-78)

Il riconoscimento di Catone Uticense, l'eroe di Cicerone e di Lucano morto per non accettare la tirannia di Cesare, è sicura; e perciò la presentazione di questo pagano che si diede la morte, la sua collocazione nel regno dove si purgano le anime cristiane, è spesso riuscita a sconcertare, come è noto, i commentatori: perché nella chiara mattina del Purgatorio, illuminato da luci «sante», destinato a recuperare, nel giorno del Giudizio, un corpo che diverrà corpo di luce:

«la vesta ch'al gran di sarà sì chiara»

appare un suicida, qualcuno che, come Pier della Vigna, non avrebbe alcun diritto a rivestire le proprie spoglie:

Come l'altre verrem per nostre spoglie,
ma non però ch'alcuna sen rivesta;
chè non è giusto aver ciò ch'om si toglie
Qui le strascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
ciascuno al prun dell'ombra sua molesta (Inf. XIII, 103-108).

Catone fu invece salvato e tratto dal Limbo in cui si trova invece la sua Marzia, amatissima in vita:

Or che di là dal mal fiume dimora,
più muover non mi può, per quella legge
che fatta fu quando me n'uscì fora (vv. 88-90)

In effetti, Marco Porcio Catone, nel suo gesto estremo, condannato da S. Agostino nel *De civitate Dei*, appare l'icona di una libertà che vale ben più della vita stessa, secondo una idea espressa lucidamente in *Monarchia* II, V:

«Catoni vero cum incredibilem natura
tribuisset gravitatem, eamque perpetua
constantia roborasset, semperque in
proposito susceptoque consilio permansisset,
moriendum ei potius quam tyranni vultus
aspiciendus fuit»;

dove la fermezza e l'incredibile forza del carattere sono invocate per giustificare una morte che si approssima alla testimonianza di un martirio: «alter, ut mundo libertatis amores accenderet, quanti libertatis esset ostendit dum e vita liber decedere maluit quam sine libertate manere in illa». Così Virgilio, spiegando a Catone il senso profondo della ricerca di Dante e riconoscendone la necessità, può anticipare l'argomento di *Purg.* XVIII, dove sarà chiamato a ragionare di libertà e di amore in relazione al libero arbitrio; e fornisce gli elementi per meglio comprendere anche i termini del suo congedo quando, in *Purg.* XXVII, 139-41, pronuncerà le sue ultime parole:

Non aspettar mio dir più né mio cenno:
libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
e fallo fora non fare a suo senno:
per ch'io te sovra te corono e mitrio.

Se la conquista della libertà – civile e morale – sembra accrescere il significato del viaggio d'amore verso Beatrice e verso Dio, appare inevitabile la conclusione fornita solo alla fine, in *Parad.* XXXI, 85-87, con la preghiera rivolta da Dante stesso a Beatrice:

Tu m'hai di servo tratto a libertade
per tutte quelle vie, per tutt'i modi
che di ciò fare avei la protestate.

Il personaggio di Catone, la sua scelta di libertà oltre la morte, diventano dunque una cifra del più complesso discorso che Dante intende proporre nella *Commedia*: perché solo con la realizzazione poetica, attraverso il «poema sacro» al quale si è tenacemente dedicato per un tempo lunghissimo, il poeta potrà aspirare anche al ritorno in patria, per riottenere le libertà civili, che gli erano state negate con l'esilio:

Se mai continga che 'l poema sacro...
Vinca la crudeltà che fuor mi serra...
Ritournerà poeta, ed in sul fonte
Del mio battesimo prenderò 'l cappello (*Parad.* XXV)

In tal modo Dante sembra congiungere indissolubilmente l'idea della libertà con quella della milizia in poesia, esplorandone le diverse possibilità: mentre il purgatoriale Catone gli impone l'arcana cerimonia mattutina che, liberandolo dalla caligine infernale, lo recinga con un giunco senza nodi:

Va dunque, e fa che tu costui recinge
D'un giunco schietto e che li lavi 'l viso,
sì ch'ogni sucidume quindi stinghe

quasi offerta di perenne rinascita:

Quivi mi cinse sì com'altrui piacque:
oh meraviglia! Chè qual elli scelse
l'umile pianta, cotal si rinacque
subitamente là onde l'avelse.

Claudia Villa - Università di Bergamo